

L'ULTIMA TENDENZA È quella di esaltare i "geni" e dimenticare sistematicamente tutti gli altri. Mentre al principio fu il Merito: zucchero gettato al popolo dalle élite

Fermiamo la nuova impostura ricattatoria delle "eccellenze"

» DANIELA RANIERI

Al principio fu il Merito: zucchero gettato al popolo dalle élite, serviva a farci credere che non valessero più (tanto) le raccomandazioni, le discendenze feudali e le investiture regie per accedere ai luoghi del potere; ma che bastasse studiare, essere sgobboni e dotati. Chiunque, pure il figlio dell'operaio, poteva scalare i vertici della società, dove solerti funzionari avrebbero certificato la rispondenza tra le qualità del candidato e il criterio mistico e sfuggente (ma allora pareva certo e verificabile) del Merito. La scuola e la ricerca sono state contagiate dal virus della logica aziendale: i meritevoli, che nei tempi da Socrate a Marx erano i volenterosi di divenire saggi, sono diventati impiegati dell'anno.

NEL 1958 Michael Young scrisse *L'avvento della meritocrazia*, una utopia distopica ambientata nel 2033, dove il Merito al potere è il fantasma totalitario di una società ingiusta e classista. Ma da noi, dove la tradizione dell'aiutino non disinteressato del potente al debole non è scalabile, non ci si è interrogati troppo su questa dialettica micidiale, e il merito si è imposto come un totem degli ultimi contro i privilegi della "casta".

Oggi, dopo la sbornia blairiana della meritocrazia, va di moda la retorica delle "eccellenze". L'autunno scorso, Renzi ha annunciato uno *scouting* nelle scuole superiori per scovare i dirigenti di domani. Dalla Leopolda ai viaggi all'estero, è stato tutto uno sventagliare di "eccellenze" della Patria, che, come i doc e



i dop di Eataly, possono essere "venduti" come frutti del clima, della terra e dei cromosomi di Leonardo. Renzi addirittura provò, con le cosiddette "Cattedre Natta", a intestarsi la nomina personale di "superprofessori" chiamati a giudicare i docenti nei concorsi. Nell'elogio di una fantomatica industria 4.0, hanno risuonato echi di Silicon Valley, quando nelle periferie delle città 4 milioni e mezzo di persone, tra cui molti minori, finivano sotto la soglia di povertà. Bizarro, se si pensa che nel frattempo si impostava tutta l'etica della rottamazione sul disprezzo dei "professoroni" che "bloccano le riforme da trent'anni" (e invece poi è stato il popolo sovrano a bloccarle).

S'è visto che fine ha fatto il merito al governo, guidato da un ambizioso che issava i gonfaloni "rosa" di Boschi, Madia, Giannini (unica sacrificata nel

copia-incolla del governo Gentiloni). Riforme respinte con referendum o dichiarate incostituzionali: un frullato inservibile di cervelli non in fuga, come quelli che un altro ministro meritevole, Poletti, si rallegrava di essersi tolto "dai piedi".

ABBIAMO adorato una categoria di eccellenza intellettuale inesistente, stabilita secondo criteri scelti dalle élite globali, nelle Università gonfie di giovani che saranno disoccupati a causa delle leggi scritte da incompetenti promossi a classe dirigente. Fermiamo, finché siamo in tempo, questa nuova impostura ricattatoria delle "eccellenze", che esalta i "geni" e dimentica tutti gli altri, e trasforma il crisma razziale del vantaggio genetico in olio per la macchina micidiale della competizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Berretto
in testa**

Studenti festeggiano il momento del conseguimento della laurea *Ansa*

**L'altro
lato delle
cose**
La scuola e la ricerca sono state tutte contagiate dal virus della logica aziendale

